

MARCO CUAZ

ETTORE PASSERIN D'ENTRÈVES E LA VALLE D'AOSTA

Non fu un rapporto facile quello fra Ettore Passerin d'Entrèves e la sua Valle. Non fu drammatico come quello di Federico Chabod che, dopo le violenze subite, mai più volle far ritorno in Aosta¹; né consumato dalla nostalgia e dal dubbio, come nel volontario esilio dello zio Alessandro², i suoi due più vicini compagni di viaggio nell'invenzione della "Regione Autonoma a Statuto Speciale", di cui altri, originariamente contrari, si sarebbero poi spartiti meriti ed incarichi.³

Ettore non era nato in Valle, aveva frequentato a Châtillon le scuole elementari, ma a Torino quelle superiori; aveva vissuto prevalentemente lontano dalla Valle, ad eccezione di un breve incarico al Regio Ginnasio-Liceo di Aosta e di una saltuaria frequentazione dei Fasci di Castiglion Dora-Châtillon. Una biografia che lo rendeva un po'

¹ Sui difficili rapporti tra la Valle d'Aosta e Federico Chabod cfr. A. ed E. Passerin D'Entrèves, *Chabod e la Valle d'Aosta*, in «Rivista storica italiana» LXXII(1960), pp. 793-810; R. Chabod, *Federico Chabod, partigiano Lazzaro e la Valle d'Aosta*, Musumeci, Aosta 1985; S. Soave, *Federico Chabod politico*, il Mulino, Bologna 1989; M. Cuaz - G. Ricuperati, *Federico Chabod. L'avventura intellettuale di un uomo europeo*, in «Quaderni di storia contemporanea», 15(1994), pp. 7-31; G. Torrione, *Tappa lo bas*, Musumeci, Aosta 2011; Antonella Dallou, *Federico Chabod: lo storico, il politico, l'alpinista*, Le Château, Aosta 2015; M. Angelini - D. Grippa, *Caro Chabod. La storia la politica gli affetti (1925-1960)*, Carocci, Roma 2015.

² M. Cuaz, *Alessandro Passerin d'Entrèves e la Valle d'Aosta*, in G.M. Bravo (ed.), *Alessandro Passerin d'Entrèves (1902-1985). Politica, filosofia, accademia, cosmopolitismo e "piccola patria"*, Franco Angeli, Milano 2004, pp. 43-65 (poi in M. Cuaz, *Alle radici di un'identità. Studi di storia valdostana*, Le Château, Aosta 1996, pp. 101-112); M. Tringali, *Alessandro Passerin d'Entrèves. Profilo di un pensiero*, Le Château, Aosta 2002.

³ La bibliografia è ovviamente vastissima. Citiamo solamente, per un quadro generale o per i frequenti rimandi successivi, A. Lucat - P. Momigliano Levi (eds.), *Documenti per la storia dell'autonomia valdostana. Documents historiques de l'autonomie valdôtaine (1945-1948)*, Regione Autonoma Valle d'Aosta, Aosta 1988; S. Soave, *Fascismo, Resistenza, Regione*, in S. Woolf (ed.), *Valle d'Aosta. Storia d'Italia. Le regioni*, Einaudi, Torino 1995, pp. 702-742; R. Louvin, *La Valle d'Aosta. Genesi, attualità e prospettive di un ordinamento autonomo*, Musumeci Editore, Aosta 1997; E. Riccarand, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea, 1919-1945*, Musumeci, Aosta 2000; T. Omezzoli, *Dall'archivio di Jean Joconde Stevenin: movimento cattolico e lotte politiche 1891-1956*, Le Château, Aosta 2003; A. Désandrè, *Sotto il segno del Leone*, Musumeci, Aosta 2015.

étranger agli occhi diffidenti dei più radicati *enfants du Pays*, quei notabili locali che avevano serenamente attraversato il fascismo senza mai allontanarsi dai propri beni e dai propri incarichi e maturando solo negli ultimi anni del regime una sorda ostilità verso un'Italia troppo antifrancesa⁴. Ettore appariva un po' troppo "italiano" per le tentazioni indipendentistiche o annessioniste di una parte cospicua della classe dirigente valdostana che stava intrecciando un dialogo con Maria José e con gli emissari del generale De Gaulle.

Fu così che quando Passerin, nella primavera del '44, fu accolto nella 101° Brigata autonoma "Marmore", guidata da Celestino Perron (comandante Tito), insediatasi nella sua Valtournenche, si trovò coinvolto nella lotta politica interna al mondo partigiano più che nella lotta armata contro i nazifascisti.

1. *Tra fascisti e francesi (1944-45)*

Nelle storie della Resistenza valdostana la partecipazione di Passerin si ricorda per un episodio accaduto a Valtournenche il 20 giugno 1944. Una pattuglia di dodici militari tedeschi in perlustrazione si incontrò casualmente, fra Promiod e La Magdeleine, con una banda di partigiani che scendeva a cercare armi nella caserma di Châtillon. Ne nacque un conflitto a fuoco e il grosso della banda, udendo gli spari, accorse sul posto costringendo i tedeschi alla fuga. Ma sul terreno rimasero un soldato caduto e sei militari feriti che vennero fatti prigionieri dai partigiani. I soldati vennero curati, ma il problema più importante, per evitare rappresaglie, era assicurare immediatamente il comando tedesco di Aosta che si era trattato solo di un incidente. Venne allora chiamato Ettore Passerin, per la sua ottima conoscenza del tedesco, e venne incaricato di telefonare al comando della Wehrmacht di Aosta assicurando che il corpo del soldato caduto e i militari feriti sarebbero stati immediatamente riconsegnati e fatti scendere a Valle con il carrello della condotta forzata⁵.

⁴ A. Désandré, *Notabili valdostani*, Le Château, Aosta 2008.

⁵ *Relazione sulla formazione autonoma Marmore*, ISRP, B 56a. Sulla vicenda cfr. Charles Passerin D'Entrèves, *La tempête dessus notre montagne. Episodes de la Résistance en Vallée d'Aoste*, Istituto Storico della Resistenza, Aosta 1975. Un accenno in R. Nicco, *La Resistenza in Valle d'Aosta*, Musumeci, Quart 1995 e S. Presa, *Le fasi della Resistenza in Valle d'Aosta 1943-1945*, Le Château, Aosta 2009.

L'episodio si iscrive in una fase della guerra, tra la primavera e l'ottobre del '44, caratterizzata da una relativa tregua fra partigiani e fascisti, con una presenza minima di militari tedeschi e un accordo, mediato dal direttore delle miniere di Cogne, Franz Elter, che prevedeva il controllo della Valle centrale, dei valichi alpini e della ferrovia, da parte dei nazi-fascisti e il costante rifornimento di materiale ferroso e di energia elettrica agli stabilimenti della Cogne di Aosta (fondamentali per la produzione bellica), in cambio della tolleranza dell'insediamento di gruppi partigiani nelle Valli laterali. Un patto messo ripetutamente a rischio soprattutto dal movimentismo delle brigate Garibaldi che spingevano per una condotta militare più aggressiva, ma che in sostanza ha funzionato fino all'ottobre del '44, quando il completamento della liberazione della Francia ha trasformato il vallo alpino in una frontiera pericolosa, costringendo i nazifascisti ad assicurarsi il controllo del territorio retrostante. Fu grazie a quel patto che la Valle d'Aosta non conobbe la ferocia delle rappresaglie, che le maestranze della Cogne furono salve dal pericolo della deportazione in Germania e, avvenimento decisivo per le sorti della Valle del dopoguerra, rimasero intatte tutte le centrali idroelettriche.

Più intenso fu invece il ruolo di Ettore Passerin d'Entrèves nello scontro politico con gli annessionisti.

La questione del *Rattachement* della Valle d'Aosta alla Francia era esplosa (dopo un'incubazione di cui non conosciamo ancora perfettamente l'ampiezza e la profondità) nell'agosto del '44 quando la *Mission Mont-Blanc*, alle dirette dipendenze del generale De Gaulle, entrò clandestinamente in Valle e incominciò a contattare alti dirigenti della Resistenza⁶.

In quell'estate la guerra sembrava alla fine: la Francia era stata liberata, le truppe anglo-americane risalivano la penisola e il bando Graziani aveva ingrossato notevolmente le file della Resistenza. La maggior parte delle valli laterali era sotto il controllo delle bande par-

⁶ Sulla questione annessionista cfr. M. Lengereau, *La France et la Question Valdôtaine au cours et à l'issue de la seconde guerre mondiale*, Allier, Grenoble 1975; Id., *Le Général De Gaulle, la Vallée d'Aoste et la frontière italienne des Alpes (1943-45)*, Musumeci, Aosta 1980; Id., *Une sécession manquée. Recherches sur les rapports entre la France et le Val d'Aoste 1943-1952 d'après des documents d'archives français inédits*, Musumeci, Aosta 1984; Id., *Écrits sur le Val d'Aoste 1966-1996*, Imprimerie valdôtaine, Aosta 1997. Fra la memorialistica dei protagonisti utile soprattutto S. Caveri, *Souvenirs et révélations*, Plancher, Bonneville 1968 e V. Trèves, *Entre l'histoire et la vie*, Le Château, Aosta 1999. Per una recente messa a punto cfr. A. Désandré, *Sotto il segno del leone*, cit.

tigiane, diversi esuli rientravano dalla Svizzera, soprattutto comunisti, non tanto per combattere i tedeschi, ma per preparare la rivoluzione. E il mondo partigiano si divideva sul destino della Valle d'Aosta: "Ducato indipendente" per Umberto di Savoia, o *Département* di una Francia vittoriosa, o "Regione autonoma" all'interno di uno Stato italiano tutto da rifare?

Fu Federico Chabod, il più attivo esponente del partito filo-italiano, che sfruttò la paura dell'annessionismo (e quindi della perdita per l'Italia delle importanti risorse idroelettriche valdostane) per inventare un modello istituzionale di "Regione autonoma a Statuto Speciale" del tutto inedito nella storia d'Italia, premessa di una trasformazione in senso regionalista di tutto il futuro Stato italiano. Ed è in calce al documento del 20 ottobre 1944, il *Pronunciamento degli esponenti valdostani contrari all'annessionismo alla Francia* che troviamo la firma di Ettore Passerin d'Entrèves, accanto a quella di Chabod, universalmente indicato come l'autore, e di altri cinque esponenti del "Comitato di Liberazione Nazionale" della Valle d'Aosta costituitosi a Valtournenche.

Nel *Pronunciamento* si affermava che la Valle d'Aosta «è italiana di cuore, di tradizioni e di sentire», «terra di soldati fedelissimi», e «l'Italia è la Grande Patria dei valdostani» e gli elementi di particolarismo linguistico e culturale «non impedivano di sentirsi profondamente italiani, di rivendicare anzi come titolo di vanto per la Valle d'Aosta l'essere la prima e la più antica terra del regno d'Italia». Pertanto, concludeva il documento, «noi siamo, noi vogliamo essere italiani, tutto quello che noi chiediamo oggi è un'autonomia amministrativa, linguistica e culturale che consenta alla popolazione il self-governement nelle questioni locali». In caso di annessione alla Francia si minacciava un'agitazione irredentista per ricondurre la Valle d'Aosta all'Italia⁷.

A "integrazione e commento" del *Pronunciamento*, Ettore Passerin d'Entrèves scriveva un *Memoriale sulla Valle d'Aosta*, le cui tesi di fondo erano analoghe a quelle chabodiane, ma i cui toni erano assai più sfumati⁸.

Passerin parte da una lunga digressione storica affermando che i Salassi, gli antenati del popolo valdostano, erano «tribù celto-ligure» e non «celto-gallica», questione che al tempo aveva fatto scrivere fiumi di inchiostro a sostegno delle origini transalpine o cisalpine degli

⁷ R. Nicco, *La Resistenza in Valle d'Aosta*, cit. p. 239.

⁸ Edito in *Documenti per la storia dell'autonomia valdostana*, cit. pp. 337-42. L'attribuzione del documento è del padre, Ch. Passerin D'Entrèves, *La tempèta dessus noutre montagne*, cit.

abitanti delle Alpi. Quindi individua nella nascita dello stato sabaudo una «specie di unità alpina», etnica e linguistica, a cavallo delle Alpi e sottolinea come i valdostani appartengano a una «famiglia di montanari oggi divisa tra tre stati». Questa «parentela» ha creato il «mito di una popolazione di razza francese insediata al di qua del crinale alpino». Nello spiegare l'origine di un sentimento anti italiano che sembra insinuarsi tra la popolazione, Passerin afferma che «nei valligiani è vivissimo il culto per le antiche memorie locali» e solo dopo il 1860 «si insinua negli spiriti il malinteso senso nazionalistico». La Valle d'Aosta era divenuta meta di «funzionari incompetenti» di cui furono vittime «la lingua francese, le scuole di villaggio, la toponomastica» e di «infiltrazioni forestiere» da cui derivò un'ostilità verso l'industria, trasformatasi in «cupa repressa ostilità verso gli italiani tutti».

Ma il tempo delle discussioni, delle analisi storiche, delle sfumature stava volgendo al termine. Tra il 28 ottobre e il 2 novembre 1944 il grande rastrellamento tedesco in tutte la Valli laterali finalizzato a rendere sicure le retrovie della frontiera alpina in previsione di un altro anno di guerra, costrinse i partigiani alla fuga. Passerin, con la moglie e la figlia di tre anni, dopo un drammatico attraversamento del confine svizzero sotto una tempesta di neve, costretto ad abbandonare la figlia presso una famiglia locale, trovò riparo in Svizzera, dove venne internato.

Durante il periodo svizzero, nel febbraio-marzo del 1945, Passerin affidò al giornale «Il Dovere» di Bellinzona alcune pagine di un *Diario di un patriota valdostano*, sorta di esame di coscienza delle vicende vissute dall'autore tra il settembre del '43 e il 28 ottobre del '44. Parole pesanti che aprono una finestra inquietante sulle relazioni tra i partigiani e la popolazione:

«Bisogna riconoscere – scrive Passerin negli appunti svizzeri – che i partigiani erano per la popolazione un vero flagello: anche a prescindere dai forzati prelievi di viveri e di bestiame con pagamento a un livello nominale, essi attiravano sui poveri valligiani ogni sorta di guai, tanto più notevoli quanto erano le loro imprese di sabotaggio, o gli attacchi ai presidi nazi-fascisti. [...] Gli organizzatori finirono per fare, soprattutto nel disastroso autunno, una tragica figura di Don Chisciotte»⁹.

⁹ Cfr. F. Traniello, *Hector Passerin D'Entrèves, commemorazione tenuta all'Accademia di S. Anselmo il 25 novembre 1990*, in «Bulletin de l'Académie Saint-Anselme» n.s., III(1991), p. 17.

Dopo la partenza dei tedeschi, il 28 aprile 1945, mentre le truppe francesi scendevano dal Piccolo San Bernardo, con i partigiani filo-italiani e gli alpini dell'ex Repubblica di Salò schierati a contrastarli, Ettore rientrò in Valle. Lo zio, Alessandro, era stato appena nominato Prefetto. Gli annessionisti raccoglievano le firme per un plebiscito di *rattachement* alla Francia. La Valle era sull'orlo di un'altra guerra civile. Alessandro Passerin d'Entrèves, d'accordo con Federico Chabod, vice-prefetto, il maggiore Howell comandante interalleato della Piazza di Aosta e il CNLAI, respingeva con un secco "No al Plebiscito" la richiesta firmata da circa ventimila valdostani. Ma dopo gli scontri violenti del 18 maggio, fermati solo con l'intervento dei carri armati americani, Alessandro si dimetteva da Prefetto, con grande disappunto di Chabod che lo supplicava di restare al suo posto.

Ma non abbandonò, almeno per il momento, la Valle né la battaglia per l'autonomia nel contesto dell'italianità. Insieme a Ettore fondò un giornale, La «Voix des Valdôtains» che gli avversari ribattezzano subito: «La Voix des Passerins».

Il periodico, che uscirà dal 22 maggio 1945 al 22 dicembre 1945, finanziato dal governo italiano con stanziamenti segreti per «propaganda d'italianità»¹⁰, combatté su due fronti: rifiuto categorico dell'annessione alla Francia e creazione di una regione autonoma all'interno di un quadro politico italiano. I temi ricorrenti furono l'appartenenza della Valle d'Aosta all'Italia, il rifiuto di qualsiasi distinzione tra valdostani d'origine e d'adozione (su cui si imperniava la richiesta di plebiscito che escludeva dal voto coloro che non erano nati in Valle), l'autonomia amministrativa e culturale nel quadro italiano, la fiducia nel governo italiano come unico interlocutore credibile per l'autonomia della regione, la prospettiva europeistica di superamento dello stato nazione e delle ideologie nazionalistiche, il progetto di un autogoverno regionale per tutti e non solo per i valdostani, la «riparazione dei soprusi» subiti a causa del «livore nazionalistico»¹¹.

Oggetto di attacchi violentissimi da parte dei filo francesi, il giornale chiudeva alla vigilia della prima convocazione del nuovo Consiglio

¹⁰ Per lungo tempo oggetto di accuse infamanti e sdegnate smentite, i finanziamenti governativi ai giornali e agli attivisti filo-italiani – come peraltro quelli da parte del controspionaggio francese agli annessionisti valdostani – sono ora documentati da A. Désandré, *Sotto il segno del leone*, cit., p.220.

¹¹ Sul periodico diretto dai Passerin cfr. la voce di Paolo Momigliano Levi in Id. - G. Cuaz Bonis (eds.), *Giornali in Valle d'Aosta*, Le Château, Aosta 1998, vol. 2, pp. 777-789.

regionale previsto dai Decreti Luogotenenziale del 7 settembre 1945 che sancivano la vittoria della strategia chabodiana e la fine della progettualità (se non delle recriminazioni) annessionista. Ma, a pochi numeri dalla chiusura, Passerin divenne protagonista, suo malgrado, di un'operazione di politica culturale che lo mise in una delicata situazione.

Gli fu chiesto di annunciare in prima pagina, con grande evidenza, la «Rinascita della Dante Alighieri» ad Aosta, con apertura delle iscrizioni presso il liceo classico, di cui fungeva da preside pro tempore e di assumere la presidenza onoraria della sezione valdostana.

La Dante Alighieri era approdata ad Aosta nel 1904 per «tutelare i diritti dell'italianità». Aveva promosso l'insegnamento della lingua italiana, invitando i valdostani ad abbandonare il francese. Era stata in primo piano nella battaglia interventista alla vigilia della Grande Guerra e nel sostegno ai militari al fronte. Durante il fascismo aveva promosso e diretto la riscrittura nazionalista della storia valdostana, celebrando i monumenti di Roma, cantando le glorie dei «primi soldati d'Italia» e l'antica fedeltà a Casa Savoia, magnificando le gesta degli alpini, presentando i valdostani come le «vedette delle Alpi».

Finita la guerra, la Dante Alighieri “defascistizzata” di Umberto Colosso, “commissario straordinario”, si rivolse proprio a Passerin per ricostituire il comitato cittadino di Aosta¹². La risposta mostra tutto l'imbarazzo dello storico nel venire coinvolto in un'operazione che certamente in Valle sarebbe stata vista con preconcetta ostilità:

«Non le nascondo che parlare di una società di cultura italiana in questa valle che ha provato le intemperanze del nazionalismo e la cattiva italianizzazione col metodo totalitario è cosa delicata e può essere oggetto di interpretazioni sbagliate. Ma l'impegno mi pare tanto più onorevole poiché diviene un impegno di equilibrio, e da parte di quella lotta su due fronti che noi autonomisti conduciamo, stretti fra il chauvinismo francese ed i residui cospicui del nazionalismo italiano. Nessuno meglio di lei può comprendermi ed anzi comprenderci, poiché noi giovani valdostani siamo realmente posti in una situazione penosa».

Per uscirne Passerin diffondeva ad Aosta un volantino bilingue “*Iscrivetevi alla Nuova Dante Alighieri - Adhèresz à la Nouvelle Dante Alighieri*” nel quale auspicava «un ritorno dopo la falsa italianità fascista al culto delle due lingue sorelle, del francese di Montaigne e dell'i-

¹² «La Voix des Valdôtains», 24 novembre 1945.

taliano di Dante». Lo spirito della Nuova Dante Alighieri, concludeva Passerin, era che «celui qui aime une langue les aime toutes». Ma poi parti per Firenze e lo spirito che Passerin voleva infondere nella nuova Dante Alighieri non poteva coincidere con quello del segretario esecutivo della sezione di Aosta, quel Matteo Gilardino, democristiano, fondatore dell'arcinazionalista "Fronte patriottico valdostano", agente dei servizi segreti del SIM, informatore del governo e finanziatore occulto degli antiannessionisti¹³.

2. I "Democratici popolari" e il ritorno alla politica (1970-73)

In prossimità delle elezioni comunali del 7 giugno 1970 nacque ad Aosta i Democratici Popolari (DP). «Costola sinistra della Dc», con forti riferimenti all'esperienza delle ACLI di Livio Labor e qualche simpatia per le esperienze dei preti operai, per la Chiesa terzomondista, per le letture "orizzontali" dei Vangeli che godevano di una notevole fortuna soprattutto negli ambienti della contestazione studentesca, i DP nascevano con il patrocinio di Carlo Donat Cattin e della corrente democristiana di "Forze Nuove" (e probabilmente con il tacito assenso di Aldo Moro), insistendo sul contenuto sociale e regionalista dell'azione politica, osservati speciali come laboratorio per un'alleanza progressista nazionale che guardava a un allargamento ai comunisti delle intese di governo¹⁴.

Il successo fu immediato. Il 17 maggio una nuova maggioranza si costituiva in seno al Consiglio regionale composta da sette esponenti dei DP, subito radiati dalla Democrazia Cristiana, sei consiglieri dell'Union Valdôtaine, tre socialisti, due rappresentanti del Movimento Autonomista Valdostano e l'astensione dei sette consiglieri del Partito Comunista. Il leader dei Democratici Popolari, Cesare Dujani, venne eletto Presidente della Giunta.

Alle elezioni comunali di Aosta, svoltesi pochi giorni dopo, il Pci ridivenne il primo partito della città (pur perdendo il 10,2% dei voti e quattro seggi rispetto al 1965). La Dc perse il 13,3% dei voti e sei seggi. I Democratici popolari divennero il terzo partito della città, conquistando il 12% dei consensi e cinque consiglieri comunali. Tra i quali,

¹³ Sulla vicenda cfr. A. Désandré, *Sotto il segno del leone*, cit., pp. 223-224.

¹⁴ E. Riccarand, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea, 1946-1961*, Stylos, Aosta 2004, pp. 195 ss.

quinto, Ettore Passerin d'Entrèves che avrebbe poi dato le dimissioni nel dicembre del 1972.

Nei tre anni successivi i Democratici Popolari divennero il primo partito valdostano, saldamente al potere sia alla Regione (con l'appoggio esterno del PCI), sia al Comune di Aosta dove una inedita maggioranza DP, PCI e PSI elesse come sindaco della città il democratico popolare Roberto de Vecchi. Nelle regionali del 10 giugno 1973, i Democratici Popolari toccarono il massimo consenso, diventando il partito di maggioranza relativa con il 22,4% dei voti e otto seggi.

In quel lasso di tempo si era però consumata la grande delusione politica di Ettore Passerin d'Entrèves. Alle elezioni politiche (con seggio uninominale) del 7 e 8 maggio 1972, un'ardita coalizione formata da Democratici Popolari, Partito Socialista, Partito Comunista e Partito Socialista di Unità Proletaria, candidò alle Camera l'ex segretario della Democrazia Cristiana Dante Malagutti e al Senato Ettore Passerin D'Entrèves.

Iniziò una delle campagne elettorali più cattive del dopoguerra. Il giornale della Democrazia Cristiana, "La Région", attaccò violentemente il "conte" Passerin come "il candidato del PCI", ironizzando sugli operai della Cogne chiamati per disciplina di partito a votare un aristocratico. Mentre Malagutti veniva spietatamente bollato come «l'esempio più evidente del traditore e del voltagabbana», su Passerin si esercitava un'ironia più sottile ma non meno graffiante:

«Tutti conoscono il prof D'Entrèves come appartenente a una famiglia di alto lignaggio ... tutti sanno che questo valdostano di alto lignaggio soffre un po' di sinistrismo acuto, morbo comune a tutta un'intellighentia che si è formata in questo ultimo quarto di secolo ... l'esimio prof D'Entrèves non si è sottratto a questa regola ... E' stato eletto consigliere comunale, lui notevole in mezzo ad una schiera di impegnati nella distruzione di quei valori a cui dovrebbe credere lo stesso conte D'Entrèves, se non avesse portato il cervello all'ammasso. Però, eccezion fatta per qualche rara seduta, il prof D'Entrèves ha dimostrato uno scarso attaccamento ai suoi doveri di consigliere comunale, cioè di rappresentante del popolo ... ha scarsamente partecipato alla vita comunale e poco numerosi sono stati i suoi interventi nelle sedute consiliari. Alla fine si è deciso a rassegnare la dimissioni; dimostrando ancora una volta che la sua candidatura nella lista dei Democratici popolari avesse la funzione di uno specchio per le allodole Leggendo simili argomentazioni da pseudo tribuno della plebe da un uomo appartenente alla classe dei notabili non si può non rimanere esterrefatti e provare un senso di disgusto per simili camaleonti

che vogliono accattivarsi le simpatie della massa. Ma si rende conto il prof D'Entrèves di quello che dice quando tratta con malcelato disprezzo uno stato sociale a cui egli stesso appartiene?... Certe persone hanno fatto ormai il loro tempo e diventano ancora più ridicoli quando vogliono a tutti i costi verniciarsi di un inesistente progressismo»¹⁵.

Come è noto, a due settimane dalla chiamata alle urne, gli elettori furono sconvolti dalla notizia che i candidati della coalizione DC-UV, Oreste Marcoz e Germano Ollietti, erano morti la sera del 25 aprile in seguito a un incidente d'auto nei pressi di Challand-Saint-Victor, di ritorno da un comizio elettorale. Non vi era più tempo per sostituire i candidati e l'indicazione elettorale della coalizione democristiana-unionista fu di votare per i morti e ritornare alle urne appena possibile. I risultati furono netti: Ollietti, ottenne 34.083 voti contro i 28.866 di Dante Malagutti, i 3.462 del liberale Luciano Stiglich e i 2.475 del missino Giovambattista Parisi. Al Senato Marcoz ottenne 31.114 suffragi, Ettore Passerin d'Entrèves 26.372, il liberale Livio Brédy 3.003 e il missino Giulio Arata 2.119.

Difficile dire, in un tempo in cui non si usavano ancora i sondaggi, né si disponeva di raffinati strumenti di analisi del voto, che cosa non abbia funzionato.

Sulla carta i voti della coalizione di sinistra, in maggioranza sia alla Regione sia al Comune di Aosta, dovevano essere oltre 30.000. Nella ripetizione delle elezioni il 26 e 27 novembre dello stesso anno, la stessa coalizione, allargata ad alcuni fuoriusciti "a sinistra" dell'Union Valdôtaine, che presentava come candidato al Senato un amministratore locale di statura intellettuale certo non paragonabile a quella di Passerin, ma fortemente integrato nel territorio, Giuseppe Filliétroz, vinse contro il notevole democristiano Vittorino Bondaz con 29.667 voti, mentre l'uomo nuovo della vita politica valdostana, il giovane Emile Chanoux, figlio del martire della Resistenza, vinse contro l'esperto unionista Pierre Fosson con 32.192 suffragi.

A Malagutti e Passerin mancarono circa cinquemila voti, un sesto dei loro potenziali elettori. Si disse che la base comunista non aveva capito la scelta dei vertici del partito di votare un cattolico, un "democristiano", sia pure pentito. Si disse che fu un voto emotivo, un omag-

¹⁵ *Da che pulpito viene la predica*, «La Région», 16 marzo 1973, cfr. anche *Malagutti e il Conte d'Entrèves non danno alcuna garanzia di battersi per gli interessi della Valle*, «La Région», 30 marzo 1972.

gio postumo a due uomini che avevano degnamente servito la Valle. Si disse che era il solo modo per invalidare delle elezioni surreali. Ma la campagna elettorale, quando i candidati avversari erano ancora in vita, suggerisce anche altre considerazioni.

Quello a cui si assistette, prima del silenzio di quel 25 aprile, fu un vero e proprio linciaggio mediatico, una “macchina del fango” giornalistica, in un tempo in cui le campagne elettorali si facevano ancora sui giornali e nelle osterie. Se per Malagutti (una lunga carriera dentro la DC) era centrale il tema del tradimento, della diserzione, dell'inaffidabilità di chi sputa nel piatto in cui ha mangiato tutta la vita, gli attacchi al “Conte”, all' “esimio professeur” si concentravano sul suo assenteismo, la sua lontananza dalla Valle, la sua estraneità ai problemi della gente locale; in sostanza, un definitivo e inappellabile *«pas de nos atres»* (“non è dei nostri”) che traspariva soprattutto dalla pagine del giornale dell'Union Valdôtaine:

«Quant à M. le Conte d'Entrèves, professeur d'université et aristocrate vaguement contestateur, il y a surtout du goût et de la propension pour les grèves! Comme représentant des DP à la Municipalité d'Aoste, il s'est distingué entre tous par ses nombreuses absences des séances du Conseil... Non ce n'est pas de représentants comme lui que la Vallée d'Aoste a besoin! La Vallée d'Aoste a besoin de représentants sérieux et travailleurs comme le peuple paysan, ouvrier et montagnard qui l'habite»¹⁶.

Questo è quanto scrivevano i giornali, quello che si insinuava nelle osterie non è documentabile in sede scientifica.

Ettore Passerin d'Entrèves affidò a caldo alle pagine della rivista «Il Mulino» un'amara riflessione sulla sconfitta elettorale, denunciando una vera e propria «campagna diffamatoria e deformante contro i candidati democratici popolari che non è cessata dopo il 7 maggio anzi si è accentuata». Dopo aver ricordato come l'alleanza con il Partito Comunista era già stata ampiamente utilizzata dall'Union Valdôtaine per governare la Regione ed eleggere i propri rappresentanti a Roma, senza aver evocato «un abbozzo di fronte popolare» o un «attentato alla sana democrazia», l'autore si dichiara stupito che «i sostenitori dei candidati deceduti siano giunti ad aprire una campagna di diffamazione contro i candidati delle sinistre, ricorrendo ad argomentazioni ideologiche del

¹⁶ Malagutti e Passerin crachent dans le plat ou ils mangent, «Le Peuple valdôtain», 10 aprile 1972; cfr. anche *La mauvaise foi de nos adversaires*, «Le Peuple valdôtain», 10 aprile 1972.

tutto pretestuose». E ad aver dato il tono a questa campagna era stato proprio «un avvocato aostano che nel 45 giocò, con altri, la carta dell'annessione alla Francia, appoggiandosi all'ala estrema del nazionalismo francese», che si era poi «appoggiato alternativamente alle più diverse forze politiche, ed è stato l'ispiratore principale dell'accennata alleanza del Leone a cui dava un'impronta anticlericale». E i democristiani,

«armati di un improvviso zelo regionalistico e forti della loro intransigenza pseudo-puritana hanno scoperto che uno dei candidati delle pericolose sinistre è stato senza dubbio catturato dalla cospirazione della vecchia Torino monarchica contro gli interessi valdostani, ed avrebbe cercato di ostacolare l'apertura del Monte Bianco»¹⁷.

3. La storia locale e la presidenza dell'*Académie Saint-Anselme*

La definitiva uscita dalla vita politica, nel 1972, coincise con l'avvio degli studi su alcuni aspetti della storia valdostana. Un cantiere per lui inedito, se si eccettua la riflessione, fortemente segnata da elementi autobiografici, avviata con lo zio Alessandro, in occasione della morte di Federico Chabod e del numero speciale della «Rivista storica italiana» dedicata allo storico valdostano compagno di tante battaglie nel 1944 e '45¹⁸.

A partire del 1973 la ricerca di Ettore Passerin d'Entrèves si concentrò sui temi dell'autonomia, delle antiche istituzioni e della difesa della lingua francese in Valle d'Aosta nel periodo precedente alla Resistenza e alla nascita dello Statuto Speciale. Una ricerca che si inseriva in un filone di studi che si andava consolidando nell'ambito degli Archives Historiques Régionales e dell'*Académie Saint-Anselme*: la ricerca delle radici storiche dell'autonomia, di quella cosiddetta «*persistance de l'idéal autonomiste*», come l'aveva definita Lin Colliard, direttore degli archivi e *maître à penser* della cultura regionalista valdostana, in un fondamentale articolo del 1964¹⁹. Un tema dalla forte valenza politica che serviva a legittimare la nascita e l'esistenza di

¹⁷ E. Passerin d'Entrèves, *Candidati-fantasma e caccia alle streghe in Val d'Aosta*, in «Il Mulino» 3(1972), pp. 577-579.

¹⁸ A. ed E. Passerin d'Entrèves, *Federico Chabod e la Valle d'Aosta*, in «Rivista storica italiana» 72, 4(1960), pp.793-810.

¹⁹ L. Colliard, *La persistance de l'idéal autonomiste et de la pensée historiographique de J.-B. de Tillier aux XVIIIe et XIXe siècles*, in «BASA» XLI(1964), pp. 325-336,

una Regione autonoma a Statuto Speciale, sottolineando la specificità dell'esperienza storica valdostana in un periodo in cui incominciava a venir meno la tradizionale legittimazione della "specialità" in termini di "minoranza linguistica".

In una serie di saggi pubblicati in riviste e atti di convegni tra il 1973 e il 1985²⁰, Passerin riprendeva i temi della lotta per l'autonomia, della difesa della lingua francese e delle antiche istituzioni valdostane cercando di riportare costantemente le questioni su un terreno rigorosamente filologico, invitando a scavare negli archivi, a evitare gli anacronismi e le facili semplificazioni dei "percorsi", dei "*fil rouge*" della storia, dove gli usi politici del passato prevalevano sul rigore dell'erudizione. Una "storia operaia", come amava ripetere, principale antidoto alle "grandi narrazioni" che piegavano il passato agli usi pubblici del presente.

Nella seduta del 3 gennaio 1981 Ettore Passerin d'Entrèves fu eletto Presidente dell'Académie Saint-Anselme, primo presidente laico che succede a Mons. Aimé-Pierre Frutaz. Una presidenza che si è caratterizzata per due elementi.

In primo luogo la preoccupazione per la laicità di un'istituzione, certamente di matrice cattolica, ma che non intendeva essere confessionale, come puntualizzava lo stesso Passerin in una lettera del 21 dicembre 1981 a Pierre Join-Lambert, vice presidente dell'*Association des amis du Bec* e membro del consiglio di amministrazione del *Comité catholique des Amitiés françaises dans le monde*.

«Le but d'une Académie est toujours éminemment scientifique: elle doit être composée de chercheurs. Elle n'est même pas une association confessionnelle: la notre ne l'a jamais été, tout en étant généralement présidée par des ecclésiastiques. Nous sommes en très bonnes relations avec l'Institut International J. Maritain, mais nous tenons au caractère interconfessionnel de nos recherches

²⁰ Cfr. *La lotta per l'autonomia e la difesa del francese in Valle d'Aosta*, in S. Fontana (ed.), *Il fascismo e le autonomie locali*, il Mulino, Bologna 1973, pp. 233-252; *La Vallée d'Aoste et son autonomie: le passé et le présent*, in «Studi piemontesi» IV, 2(1975), pp. 48-54; *La langue française et les institutions du Duché d'Aoste au XVIIe et au XVIIIe siècle*, in *Cultura italiana e francese a confronto nella zona alpina. Atti dell'VIII convegno della Società universitaria per gli studi di lingua e letteratura francese, Aosta 27-30 settembre 1979*, Schena, Fasano 1982, pp. 40-51; *L'autonomia del Duché d'Aoste dalla genesi del Conseil des Commis alle prime crisi del Seicento*, in S. Bertelli (ed.), *Per Federico Chabod (1901-1960). Atti del seminario internazionale*, Università di Perugia, Perugia 1980; *La langue française et les institutions du Duché d'Aoste aux XVIIe et XVIIIe siècles*, in «BASA» (1985) pp. 7-21. A questi articoli va aggiunta la curatela del volume *Guerra e resistenza nelle regioni alpine occidentali 1940-1945*, Franco Angeli, Milano 1980.

et nous serions préoccupés d'adhérer à des Amitiés catholiques, françaises ou italiennes par ce scrupul d'interconfessionalité.... Saint-Anselme est pour nous symbole d'une Europe chrétienne qui ne connaissait pas de frontières politiques et dans lesquelles même les frontières linguistiques ou ethniques s'estompaient dans l'unité chrétienne. Vous croyez bien qu'il est urgent de récupérer cette unité pour faire face aux immenses dangers qui nous menacent»²¹.

In secondo luogo la volontà di costruire, sfruttando il proprio prestigio internazionale e i molteplici legami con gli studiosi d'oltr'alpe, una rete di contatti fra l'accademia valdostana e analoghe istituzioni transfrontaliere, seguendo un'idea del mondo alpino e della sua cultura come una terra di frontiera, un ponte tra i popoli per superare i nazionalismi e costruire l'Europa.

Un'idea che veniva da lontano. Dalle frequentazioni giovanili con Chabod, Chanoux, Venturi, i federalisti valdesi, con gli estensori della Dichiarazione di Chivasso (alcuni dei quali si erano già incontrati nell'autunno del '43 proprio nel suo castello di Châtillon), dalle lotte contro gli annessionisti, i nazionalisti e i radicalismi etnici. Nell'editoriale del primo numero de «La Voix des Valdôtains», il 22 maggio 1945, Ettore, insieme allo zio Alessandro, aveva scritto:

«Qu'est-ce-que le Pays d'Aoste? C'est un pays de frontière. Aux pieds du Mont Blanc trois peuples libres doivent se serrer la main; les grands courants du commerce international doivent vivifier notre pays en nous donnant ce que le sol àpre des Alpes ne peut pas fournir.

Mais cela ce vérifiera uniquement si ces trois peuples, la Suisse, la France et l'Italie peuvent jouir des benefices de la paix et de la liberté qui leur permettent de nouer des liens fraternels à travers les frontières»²².

Un'idea che suonava come un'utopia nel 1945, ma che nell'Europa degli anni Ottanta si poteva finalmente incominciare a costruire anche dal basso, anche a partire dall'umile dialogo tra gli storici di qua e di là dai monti.

²¹ Citata in A.M. Careggio, *Hector Passerin d'Entrèves*, in «Bulletin de l'Académie Saint-Anselme» n.s., III(1991), pp. 13-14.

²² *La Vallée d'Aoste aux valdôtains*, in «La Voix des Valdôtains», 22 mai 1945.